



Anna Di Benedetto

Avrebbe potuto essere il solito allestimento pieno di simboli e scenografie bizzarre per giocare sugli elementi della trama di *Oberto, conte di San Bonifacio*, sul suo mondo medievale, sulla trama passionale fatta di presentimenti e duelli. Invece Pier'Alli ha inventato una soluzione personale e riuscita: ha enfatizzato i movimenti dei personaggi fino a renderli caricaturali, li ha trasformati in figurine di quadretti ottocenteschi, in questo modo annullando gli effetti della trama semplice e gli eccessi convenzionali del libretto di *Oberto* che, per noi così lontani da quel 1839 in cui fu scritto, sarebbero risultati grotteschi se rappresentati in modo realistico.

Una scommessa vinta che il pubblico del piccolo Teatro Verdi ha mostrato di capire e apprezzare con convinzione. Ecco quindi Leonora a palmi alzati per indicare furore, braccia incrociate sul petto a indicare dolore, braccia aperte con le mani tenute da Oberto quando si affida al padre; oppure Cuniza con braccio teso e mano alzata, per fermare il duello di Oberto e Riccardo. Certo, non si procedeva così per tutte le due ore dell'allestimento, ma questa gestualità romantica e retorica ha reso piacevole da guardare un'opera che non brilla per qualità musicali. Piacevoli le acconciature, i costumi e le scenografie basate su pochi elementi (stemmi, porte dorate, bassorilievi) per rendere l'interno del palazzo di Ezzelino, la torre del castello da lontano nella scena di ingresso di Oberto, le grandi porte di legno del castello, e per il resto quinte con specchi offuscati che riflettevano i confusi sentimenti dei protagonisti.

L'acustica del teatro ha aiutato il direttore Antonello Allemandi sul podio dell'Orchestra del Teatro Regio a rendere con brio e con finezze strumentali le prime idee teatrali di Verdi, sorretto da un ottimo cast che ha seguito con attenzione le

LA RECENSIONE Ieri a Busseto la prima opera di Verdi accolta da lunghi e meritati applausi

Oberto, quando i conti tornano

Pier'Alli confeziona una regia precisa e le voci lo seguono



La splendida Irene Cerboncini (Leonora) con Fabio Sartori (Riccardo). A destra, Mariana Pentcheva (Cuniza) e sotto Paolo Battaglia (Oberto): le foto sono di Roberto Ricci/Teatro Regio



indicazioni registiche: Irene Cerboncini (Leonora) è un soprano dal bel timbro limpido e con pronuncia chiara, che sta dimostrando di essere in grado di poter affrontare anche ruoli importanti, Mariana Pentcheva è una Cuniza energica con voce sostanziosa, Fabio Sartori è il solito tenore ben corpulento e squillante, Paolo Battaglia è un Oberto rabbioso e istintivo che pur con voce in certi momenti non impeccabile ha ricevuto la sua giusta dose di applausi, l'Imelda di Giorgia Bertagni è ordinata ma soffre della marginalità del personaggio, e ovviamente nessun problema per il Coro del Regio. Per un'opera che presenta tutte le convenzionalità di quegli anni e di un compositore giovane, complicata da un libretto dal linguaggio artificioso, la soluzione adottata da Pier'Alli non era priva di un risvolto ironico che risultava proprio dalla pressione sull'eccesso gestuale, ma che non invadeva mai la sostanza drammatica della vicenda, che si segue in questo modo con l'immediatezza di un romanzo popolare o di una fiction.

Nel piccolissimo teatro con i posti contati l'importante è esserci: ecco chi c'era

Il foyer dei blasonati, dal principe a Bergonzi

C'è un'immagine che riassume questo Festival Verdi. È il maestro del coro Martino Faggiani mentre corre dietro le quinte ancora senza giacca. Fermato per sapere come va a lui e a quel coro che canta tre opere in quattro giorni, risponde tranquillo: «Bene. Facciamo del nostro meglio, più del nostro meglio non possiamo fare». Faggiani è persona estremamente lucida e il Coro del Teatro Regio si sta comportando in modo più che luminoso. L'ha fatto anche ieri da operaio specializzato nel mezzo del buio oscuro dell'*Oberto* e proprio al Coro andavano le maggiori lodi del foyer del piccolo Teatro di Busseto. Elegante foyer, tutt'altro che operaio: con la voglia di esserci ad ogni costo e di esser meglio del grande fratello parmigiano. Pochi pochissimi i posti a sedere in quel teatro in cui ci si conta sulle dita e un colpo di tosse sembra un uragano. Da una parte i patrizi, dall'altra i lavoratori. C'è, ed è tra i primi, il principe Diofebo Meli Lupi di Soragna: per lui un omaggio sul palcoscenico, un medaglione che compare nel secondo atto con bassorilievo di San Giorgio e annesso il simbolo dell'Ordine Costantiniano, il suo ordine. Con lui, tra gli altri, il padovano conte Uberto di San Bonifacio e la sorella contessa,

più che un ospite un protagonista che dice: «Quest'opera che porta il mio nome, come epoca e ambientazione riguarda la mia famiglia, è un'epoca di cui si parla spesso anche con i miei figli». Ah, che temi alti trattano i nobili a tavola.

Ospite e protagonista anche Carlo Bergonzi, il più blasonato dei tenori, in teatro da spettatore dice: «Mi sono commosso davanti a un Verdi che sin da giovane sapeva ciò che voleva, un genio, una tempesta». Il sovrintendente del Regio Meli confida che «a Busseto ci sentiamo a casa» e Luca Laurini il sindaco (ma ci sono anche Vignali, Bernazzoli, Gabbi di Fondazione Cariparma e tutte le istituzioni che contano), reduce dalla presentazione del Festival a Roma con il vice-premier Rutelli, spera che queste novità portino turismo. Dietro l'angolo spunta la delegazione tedesca dell'associazione Viva Verdi, che preferisce la musica italiana: la presidentessa Riccio dichiara senza peli sulla lingua che «se Wagner ha bisogno di mezz'ora per esprimere un concetto, Verdi ci mette un minuto: mille volte meglio l'italiano». Come a dire che per la musica non servono ambasciatori e diplomazia. E, forse, nemmeno l'aristocrazia. Viva Verdi. (Paola Brianti)

LA LOCANDINA

Cuniza: **Mariana Pentcheva**
 Imelda: **Giorgia Bertagni**
 Riccardo: **Fabio Sartori**
 Oberto: **Paolo Battaglia**
 Giovanni Battista Parodi
 Leonora: **Irene Cerboncini**
Francesca Sassu
 Direttore:
Antonello Allemandi
 Regia, scene, costumi, luci:
Pier'Alli
 Maestro del coro
Martino Faggiani
Orchestra e Coro
del Teatro Regio di Parma
 Prossime recite:
 Venerdì 5, lunedì 8, martedì
 16, giovedì 18, martedì 23
 (ore 20,30). Sabato 27 ore 17

dalFOYER



Patrizi e operai fuori e dentro il Teatro: da sinistra in senso orario, il conte Uberto di San Bonifacio, l'usciera del Teatro Verdi, il principe Meli Lupi, una delegazione tedesca di tifosi verdiani, le maestranze del Regio, il tenore Bergonzi e una coppia di melomani (foto Ottobriano)

